

Venturini e il dolore surreale

NARRATIVA

FULVIO PANZERI

Alla seconda prova narrativa, dopo un esordio che gli è valso il Premio Bagutta Opera Prima nel 2017, Roberto Venturini, classe 1983, romano, si conferma tra i nuovi narratori di oggi per un percorso che va al di là di quelli che sono i temi più usuali della narrativa italiana: niente storie sentimentali, bando ai buoni sentimenti e uno sguardo alla realtà degli ultimi che sceglie una dimensione surreale per entrare in un mondo "sporco" e alla deriva, una nuova, più contemporanea, forma di realismo. Venturini accentra l'attenzione sul litorale romano, raccontando una storia che, con toni diversi riprende la tradizione di due grandi scrittori che hanno accentrato la loro attenzione sul tema degli "ultimi", delle periferie più anonime e stralunate. Parliamo di Marco Lodoli e di Vincenzo Cerami, una lezione "alta", che Venturini sa rileggere in chiave contemporanea, anche grazie alla scelta di una topografia che gli permette, senza appesantire il racconto, una ricognizione sociologica sul degrado che ha avvolto gli ultimi decenni, su quella perdita anche di un minimo di decoro esistenziale, che si accampa e avvolge tutta la storia. Così è il luogo che definisce questa "mappa" della disperazione silente e accettata come "margine" di sopravvivenza, senza desideri espliciti, ma costellata di ossessioni che appaiono come trasfigurazioni di una realtà che sembra assorbire e interrogare un passato destituito dal degrado. Parliamo del Villaggio Tognazzi, un'area di ville e villini a Torvaianica, sorti tra gli anni Sessanta e Settanta, abitati e frequentati allora dal mondo del cinema e dello spettacolo, in visita dall'attore famoso, noto per le sue feste e i suoi tornei, ma anche da gente comune che aveva comprato case più a buon mercato. Tra questi ci sono Alfreda e il figlio Marco che sono andati verso la deriva, dopo la morte in mare del padre per aiutare un amico pescatore, e lei, la madre, non si è più ripresa e ha trasformato

la sua abitazione in una sorta di discarica domestica, legata agli oggetti, assediata dal diabete. Li troviamo all'inizio del libro in una loro straziata malinconia, mentre sul litorale nevica, e loro si rivedono in tutta la sordida solitudine che li ha invasi, ricordando un video in bianco e nero, di Patty Pravo che canta *Pazza idea* proprio su quel litorale deserto, come in quelle fredde giornate. La loro storia e quella delle figure che li attorniano, da Carlo, il pescatore che non manca la sua vicinanza quasi a volersi perdonare dell'incidente, a Vanda e al suo bar frequentato da trans e altre bizzarre figure, riportano in scena un passato dove il cinema (Cinecittà non è lontana) e le tivù commerciali garantivano un sogno di sicurezza, anche sociale, che si è infranto. Ora il litorale ha ombre ben più oscure, malavitose, presenti senza essere viste, ma delineano i contorni di uno spaesamento più generalizzato. E il passato appare in forma di ossessione, quello di Sandra Mondaini che si rende "presente" nelle notti insonni di Alfreda, fino a osare l'impossibile, chiedere di essere ricongiunta alla bara del marito che riposa al cimitero del Verano. Venturini qui accelera sul contrasto tra strazio e surrealità, disegna con la scrittura un fumetto carico di humour nerissimo, lasciando che l'irrealtà consoli gli affetti, l'unica possibilità rimasta a un mondo in cui «la felicità non si riproduce per talea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Venturini

**L'anno che a Roma
fu due volte Natale**

Sem. Pagine 190. Euro 17,00

